

La conferenza stampa della CGIL

L'on. Agostino Novella, a nome della Segreteria della CGIL, ha tenuto, nella hall dell'Hotel Plaza in Roma, l'8 gennaio 1960, la consueta conferenza stampa annuale, alla presenza di oltre 150 rappresentanti dei giornali e delle agenzie di stampa italiani e stranieri. Riportiamo qui di seguito il testo integrale della conferenza dell'on. Novella.

Signori, amici giornalisti, mi associo al saluto che vi è stato rivolto dal compagno Santi, e vi ringrazio per la partecipazione a questa nostra consueta conferenza annuale e per l'opera che è stata svolta dalla stampa in tutto l'anno 1959 sui problemi sindacali, per per l'interesse notevole che in tutto l'anno 1959 la stampa ha mostrato per i problemi e per le lotte sindacali del nostro paese.

Noi siamo stati e siamo sempre molto sensibili all'interessamento della stampa anche se questo viene da punti di vista diversi; l'essenziale è che vi sia obiettività nell'informazione e serenità nella valutazione dei fatti, delle cose, delle posizioni.

Probabilmente la CGIL dovrà moltiplicare i contatti con la stampa, studiando forme nuove di collaborazione, ed attuando anche forme nuove di conferenza stampa nel corso dell'anno.

Noi ci sforzeremo per fare del nostro meglio e dichiariamo che anche in questo campo tutti i consigli che ci verranno dai giornalisti saranno esaminati e accolti con interesse e faremo tutto il possibile per metterli in attuazione.

Voi saprete già che la Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha dato sull'anno sindacale 1959 un giudizio nettamente positivo. Questo giudizio si basa sulle grandi lotte che si sono svolte nel corso dell'anno, sulla importanza delle categorie che in queste lotte sono state impegnate, sul contenuto rivendicativo dell'azione sindacale ed anche, e direi, soprattutto, sui risultati che sono stati raggiunti.

Alcuni risultati di importanza sostanziale noi li abbiamo ottenuti, sul piano delle conquiste salariali e normative; sul piano legislativo riflessi importanti li abbiamo avuti specialmente con l'approvazione della legge sui minimi salariali e normativi.

Vorrei sottolineare soltanto due fatti che per noi hanno una estrema importanza, che hanno un grande valore politico-sindacale: prima di tutto il momento in cui le lotte si sono sviluppate e, in secondo luogo, il loro carattere fortemente unitario.

Il pieno svolgimento della riscossa sindacale che era stata già annunciata dal nostro grande compagno Giuseppe Di Vittorio poco prima della sua scomparsa l'abbiamo registrato in un momento in cui il grande padronato italiano, e le sue organizzazioni sviluppano una grande offensiva nei confronti dei lavoratori italiani, che si manifestava concretamente sul piano sindacale con il tentativo di ottenere un blocco

della condizione salariale dei lavoratori e che si inquadra in una linea generale rivolta a risolvere i problemi che sorgevano e diventavano sempre più acuti con l'attuazione del Mercato Comune Europeo, attraverso un contenimento dei consumi e quindi attraverso il blocco dei livelli salariali.

Questa linea si è manifestata apertamente, dichiaratamente all'inizio delle contrattazioni sindacali quando il movimento sindacale è stato costretto a ricorrere ai mezzi di pressione più forti che sono costituiti dagli scioperi; dagli scioperi locali, agli scioperi nazionali e di categoria, con forme di lotta più massicce e prolungate. Il «no» degli industriali e delle organizzazioni padronali poneva il suo accento soprattutto nei confronti delle rivendicazioni di carattere salariale.

Era normale, era inevitabile che questa posizione avesse i suoi riflessi immediati nella acutizzazione delle lotte sindacali; era anche necessario che l'organizzazione sindacale ricorresse a quel grande, legittimo e democratico mezzo di azione che è costituito dallo sciopero.

Su questa base il padronato ha sviluppato una posizione che è andata molto al di là del campo sindacale; il tentativo di esasperazione dei rapporti sociali si è allargato ai rapporti politici ed è così che nei momenti più acuti della lotta si è fatto appello all'illegittimità dello sciopero, all'intervento dello Stato, del Governo contro gli scioperanti per determinate categorie, non tanto per le manifestazioni di strada, non tanto per questo o quell'aspetto, per questa o quella acutezza particolare che poteva prendere una manifestazione di lotta, ma perfino chiedendo la dichiarazione dell'illegittimità dello sciopero della categoria dei marittimi, oppure di certe altre categorie, considerando e denunciando gli scioperi come aventi un carattere politico.

Il Governo, lo sappiamo, ha ceduto qualche volta, sensibilmente, alle pressioni che in questa direzione sono state fatte dalle organizzazioni padronali. Ma le lotte sindacali dei lavoratori sono andate avanti, si sono allargate, si sono intensificate ed alla fine i risultati dell'azione sindacale sono stati positivi.

La vittoria è stata netta, il risultato così chiaramente positivo che ha marcato una differenza sostanziale in rapporto all'anno 1958, non soltanto per quello che concerne la combattività dei lavoratori, ma per la qualità di alcune rivendicazioni realizzate.

Il risultato più importante vi è stato nella affermazione di un potere contrattuale del Sindacato, specialmente a livello nazionale, che non si conosceva da molti anni. Alla base di questi risultati, l'unità di azione sindacale fra le varie organizzazioni dei lavoratori italiani.

E' stato questo un fatto fondamentale. Abbiamo

registrato una svolta chiara e precisa nel campo dei rapporti fra i lavoratori all'interno delle aziende, una svolta decisa nel campo dei rapporti fra le organizzazioni sindacali a tutti i livelli, nelle fabbriche, nelle provincie ed anche fra le organizzazioni nazionali di categoria e possiamo dire anche al livello delle confederazioni sindacali.

Come Confederazione Generale Italiana del Lavoro possiamo dire di avere contribuito in modo decisivo per la creazione di una nuova situazione in materia di unità d'azione sindacale. E' chiaro, tuttavia, che la spinta è venuta da parte delle masse lavoratrici e, soprattutto, dai luoghi di lavoro, dalle fabbriche, dagli uffici.

Le lotte del 1959 ed i risultati che hanno ottenuto hanno aperto all'azione sindacale nuove prospettive; esistono tutte le condizioni per arrivare alla soluzione dei problemi rimasti aperti, per concludere vittoriosamente le lotte che sono ancora in corso come quelle dei braccianti, come quelle dei mezzadri, come quelle dei panettieri, come quelle dei poligrafici e dei cartai, come quelle di circa 20 categorie che ancora oggi lottano per un miglioramento dei contratti che porti ad un miglioramento dei salari e nello stesso tempo ad un potenziamento del potere contrattuale del Sindacato a tutti i livelli.

Le lotte e le esperienze dei lavoratori e gli orientamenti generali seguiti dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro hanno infatti determinato nuove situazioni e nuove prospettive, sia per lo sviluppo del potere contrattuale dei Sindacati sia per la politica di unità sindacale ed anche per l'affermazione di una politica di sviluppo economico e di piena occupazione.

In materia di politica economica il Governo ha preannunciato o preso in questi ultimi tempi alcune iniziative che vengono presentate in generale come un nuovo positivo sviluppo della politica dello schema Vanoni, come un superamento delle genericità, dei ritardi e delle resistenze che si sono verificate e riconosciute in questo campo.

Alcune parole su questa questione sono necessarie. Conosciamo bene i dati più recenti della situazione economica italiana e ne accettiamo con soddisfazione tutti gli indici positivi, come quelli che riguarda i suoi ritmi di sviluppo, l'aumento delle esportazioni nuovi livelli generali della produzione industriale ed e la ripresa dell'incremento del reddito nazionale. Siamo evidentemente, di fronte al superamento della recessione e agli inizi di una certa ripresa che si inquadra positivamente in un fenomeno ormai generalizzato a quasi tutti i Paesi capitalisti. Conosciamo bene, però, anche i limiti di questa ripresa. Per restare all'Italia possiamo dire che sussistono tuttora insolute tutte le contraddizioni di fondo dell'economia nazionale che sono poi all'origine della depressione permanente della vita economica e sociale del nostro Paese: contraddizioni tra la produzione industriale e quella agricola, fra il Nord ed il Sud, il grave, persistente fenomeno della disoccupazione di massa.

Questi squilibri che non sono stati superati neanche nel periodo migliore e più favorevole della congiuntura, quello degli anni 1955-56, risultano anzi, generalmente, aggravati. Lo stesso Governo ammette che il divario fra Nord e Sud è cresciuto; occorre aggiungere ora che diverse Regioni dell'Italia Centrale e Settentrionale sono entrate in un grave processo di degradazione economica e sociale. L'egemonia diretta del capitale monopolistico si è affermata su tutta l'economia nazionale, l'utilizzazione e la subordinazione ai propri fini di strumenti statali e parastatali si sono grandemente accentuate. Il processo di concentrazione industriale e finanziario, che si sviluppa

a ritmi molto intensi, provoca seri fenomeni di disgregazione economica, che investono specialmente le piccole unità produttive nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio e nelle campagne, e determina l'esodo di centinaia di migliaia di lavoratori agricoli.

Il processo di concentrazione delle forze monopolistiche si è sviluppato anche in seno al Mercato Comune, che viene ad essere sempre più uno strumento per accrescere ulteriormente il loro potere.

Che cosa valgono, in questa situazione, le varie iniziative prese od annunciate dal Governo nel campo della politica economica? Da esse trapelano evidentemente delle serie preoccupazioni ed una certa sensibilità per le reali condizioni del Paese, che non accennano a migliorare sostanzialmente, neanche con la fine della recessione. Sono avvertiti anche, probabilmente, i pericoli che minacciano la società nazionale di rimanere seriamente compromessa nel suo sviluppo di fronte alla nuova evoluzione della situazione mondiale.

E' un fatto, però, che le iniziative governative attuali, come tutta la politica governativa del passato, rimangono nell'ambito di quelle strutture capitalistiche e semi-feudali che sono alla base dell'attuale situazione. E' un fatto che esse restano sostanzialmente subordinate alla direzione della politica monopolistica e che mancano di una organica e democratica visione d'insieme, di una politica economica rivolta alla piena occupazione.

Tale risulta il carattere dei piani regionali, che restano chiusi in quegli stessi limiti che hanno portato al fallimento dello schema Vanoni; tale risulta il tanto contrastato *Piano Verde*, che presenta tutti i caratteri di frammentarietà e di dispersione degli investimenti che sono nella linea tradizionale della politica governativa; tale risulta anche il progetto «per favorire la libera concorrenza», il quale non essendo impostato come uno strumento di reale politica anti-monopolistica, lascia aperte ai grandi gruppi industriali le porte della fuga da ogni effettivo controllo.

La CGIL ha ripetutamente affermato che la soluzione dei problemi di fondo dell'economia nazionale e l'avvio di una effettiva politica di sviluppo esigono l'impostazione di un programma di espansione economica, che affronti e risolva nello stesso tempo i problemi dell'occupazione e del salario, insieme a tutti gli altri problemi che riguardano l'elevamento del tenore di vita delle masse lavoratrici.

Vi sono oggi per l'impostazione e la realizzazione di questa politica delle necessità, che sono più che mai inderogabili, e delle nuove grandi possibilità, che devono essere utilizzate e delle nuove imponenti forze che possono essere messe in movimento.

La soluzione dei più gravi e più antichi problemi della nostra vita economica e sociale non può più essere ulteriormente compromessa dall'abisso che si sta scavando tra le condizioni esistenti e le nuove immense possibilità che sono aperte dal progresso della scienza e della tecnica. Non è possibile che il nostro Paese non si affretti nella scelta delle linee che condizionano il suo sviluppo e la sua affermazione nella competizione che si è aperta nel mondo per la conquista di nuove e più elevate forme di civiltà.

Nuove ed imponenti masse di lavoratori cattolici, di varie tendenze politiche e di varie condizioni sociali, di operai ed impiegati, di tecnici, di artigiani e di contadini vedono le loro aspirazioni ad un avvenire di benessere chiaramente identificato in una politica di progresso economico che realizzi, nel contempo un rinnovamento profondo della struttura sociale

del Paese e che perciò porti alla liquidazione della politica economica condotta fino a questo momento.

Alcune posizioni ed iniziative prese dalla CISL nel campo della politica economica aprono prospettive di convergenza e di unità d'azione sindacale per ottenere una nuova politica economica capace di trasformare l'assetto economico del Paese.

Sul piano della lotta contro i monopoli di una politica di sviluppo si aprono anche nuove possibilità di alleanze delle organizzazioni sindacali dei lavoratori con i piccoli produttori delle città e delle campagne.

La CGIL ha già enunciato da tempo un programma nazionale di sviluppo economico nazionale e di piena occupazione che ha alla sua base la trasformazione delle strutture arretrate esistenti nell'agricoltura, l'industrializzazione del Mezzogiorno operata attraverso il potenziamento dell'industria di base, lo sviluppo della media e piccola impresa industriale contadina e la liquidazione di tutte le porzioni di strapotere del capitale monopolistico.

Elemento centrale di questo programma è notoriamente la realizzazione di vaste riforme di struttura, premessa e coronamento di una politica economica organica che deve avere come strumento immediato un piano di investimenti per i più importanti settori produttivi.

Noi crediamo che su questa linea forme concrete di unità d'azione tra i Sindacati dei lavoratori siano oggi possibili. Una delle condizioni essenziali della conquista di questi obiettivi è data dalla realizzazione di una politica di disarmo e di pace.

Anche in questo campo si aprono oggi al Paese ed al mondo nuove prospettive.

La fine della guerra fredda e l'inizio di una politica di distensione hanno già creato le condizioni di una espansione dei rapporti economici fra tutti i Paesi e passi notevoli in avanti in questa direzione sono stati compiuti negli scambi economici con la Unione Sovietica e con gli altri Paesi del sistema socialista.

Nuove possibilità si aprono ad una politica di disarmo ed alla realizzazione del disarmo integrale proposto da Krusciov all'Assemblea delle Nazioni Unite. E' supremo interesse di tutto il popolo italiano che questa situazione nuova si affermi e si sviluppi, che la politica di distensione internazionale proceda rapidamente in avanti sulla strada della convivenza e della competizione pacifica tra tutti gli Stati.

Gli interessi dell'Italia esigono che siano eliminate dalla politica governativa tutte le incertezze e tutte le esitazioni che impediscono ancora al nostro Paese di essere in prima fila nella politica di pace.

L'Italia ha bisogno di una politica di distensione per impegnare tutte le sue energie in una grande opera di rinnovamento sociale ed economico e per stabilire dei rapporti economici e politici sempre più solidi e più estesi e più amichevoli con tutti i Paesi del mondo, con tutti i Paesi del sistema socialista, con tutti i Paesi coloniali e semi-coloniali, recentemente nati, attraverso lotte grandiose ed eroiche, ad una vita nazionale indipendente.

Nella lotta per una politica di sviluppo e di piena occupazione hanno una particolare importanza per la CGIL su un piano più immediato le rivendicazioni e le lotte dei lavoratori contro i licenziamenti dell'industria e lontano la cacciata dalle campagne dei lavoratori della terra.

Le rivendicazioni per la continuità e la stabilità dell'occupazione hanno ed avranno sempre un posto di primo piano nell'azione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. In questo quadro al centro delle nostre rivendicazioni vi è la contrattazione

sindacale degli organici e la realizzazione in agricoltura di un'imponibile di mano d'opera che sia di coltivazione, di miglìoria, e di trasformazione agraria e fondiaria.

L'aspetto decisivo di una politica di occupazione e di sviluppo economico resta tuttavia ancora per la Confederazione Generale Italiana del Lavoro la rivendicazione e la lotta per il miglioramento dei salari e degli stipendi, delle retribuzioni in generale.

La CGIL vede nella politica dei bassi salari, tradizionale delle classi dirigenti italiane, una delle cause fondamentali dello stato di arretramento generale del nostro Paese. La CGIL respinge con forza tutte le tendenze che persistono nel padronato, e anche nel Governo, a cercare nel blocco e nel contenimento delle retribuzioni, e quindi, nei consumi dei lavoratori sfruttati, un'assurda ed impossibile soluzione dei più gravi problemi economici del Paese.

Il miglioramento delle retribuzioni rimane dunque, per la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, una delle condizioni fondamentali per la conquista di un livello di vita più civile e più moderno per tutta la popolazione lavoratrice italiana, per la realizzazione di una politica di sviluppo economico che sia anche di progresso sociale.

La CGIL per conseguenza da tutto il suo incondizionato appoggio a ogni categoria ancora in lotta per rinnovare il suo contratto (nazionale e provinciale) di lavoro, che comporti il miglioramento del salario ed il rafforzamento permanente del potere contrattuale del Sindacato a tutti i livelli.

La CGIL ritiene anche necessario uno sviluppo immediato dell'azione rivendicativa a livello aziendale, di complesso e di settore per tutte le categorie che hanno i loro contratti già rinnovati.

Sappiamo di urtare, con questa nostra indicazione, contro gli orientamenti di fondo che il padronato italiano intende seguire anche in questo inizio del 1960 e respingiamo con fermezza ancora le tesi padronali secondo cui alla competizione economica internazionale si dovrebbe far fronte con il contenimento dei salari ed andiamo avanti sulla strada seguita nel corso del 1959, convinti di agire in piena aderenza ai bisogni delle masse lavoratrici, alle esigenze poste dalle condizioni obiettive agli interessi reali del Paese.

Non si può e non si deve dimenticare che i livelli salariali medi ed assoluti dei lavoratori italiani sono per quasi tutte le categorie inferiori a quelli degli altri Paesi europei. Non si può e non si deve dimenticare il notevole aumento del rendimento del lavoro, che si accompagna ad una stagnazione delle retribuzioni reali e ad un accrescimento continuo dei profitti e delle rendite. Non si può e non si deve dimenticare, infine, che ancora oggi, anche dopo i più recenti aumenti salariali, l'operaio qualificato della stragrande maggioranza delle categorie e, quindi, dei lavoratori dell'industria, non supera un salario complessivo contrattuale di 45 mila lire al mese. Il livello salariale dell'operaio metal-meccanico qualificato della provincia di Milano è nettamente al di sotto di questa cifra. Molto più grave è dunque la condizione degli operai qualificati e non qualificati delle altre provincie ed in modo particolare di quelli delle regioni del Mezzogiorno.

Occorre, inoltre, tener presente che il salariato fisso della Valle Padana non irrigua e, quindi, in generale, non raggiunge le 30 mila lire al mese.

E' vero: le condizioni salariali di fatto all'interno delle aziende sono in certi casi superiori a quelle contrattuali; ma questa situazione aziendale ci porta ad un altro discorso. Occorre sottolineare intanto che

in questi ultimi anni il padronato è riuscito a bloccare sostanzialmente la parte mobile, aziendale, della retribuzione mediante il congelamento dei cottimi e la prassi della dequalificazione professionale. Il padronato è stato favorito in questa azione dalla mancanza di un effettivo e riconosciuto potere contrattuale del Sindacato all'interno dell'azienda e dalla sua azione rivolta a restringere i limiti dell'attività della Commissione Interna.

L'opposizione di principio delle organizzazioni padronali italiane ad una contrattazione integrativa a livello aziendale si tramuta così in un'applicazione sempre più arbitraria della regolamentazione dei cottimi, degli incentivi e della regolamentazione delle qualifiche professionali. La mancanza di una contrattazione integrativa adeguata favorisce un peggioramento sostanziale delle condizioni di vita e di lavoro all'interno delle aziende, peggioramento che non è compensato che molto parzialmente dai successi e dai risultati positivi della contrattazione a livello nazionale.

Prende così più forza che mai in questo momento, e nelle condizioni che si creano con la introduzione sempre più estesa delle nuove tecniche produttive, la rivendicazione del diritto dei lavoratori alla contrattazione integrativa a livello aziendale di complesso e di settore, di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro che non sono stati regolati a livello nazionale dai contratti nazionali e che non sono obiettivamente regolabili da questo istituto.

Questa rivendicazione, secondo la CGIL, rimane una delle condizioni fondamentali, decisive per una efficace, permanente difesa delle condizioni di vita dei lavoratori, uno degli aspetti fondamentali e decisivi della qualificazione dell'attività del Sindacato e del riconoscimento delle sue funzioni all'interno ed all'esterno dell'azienda.

Il 1960 vedrà, dunque, continuare con più forze che mai la lotta del Sindacato per il diritto alla sua esistenza ed alla sua attività all'interno delle aziende, per l'adempimento delle sue proprie specifiche funzioni sui luoghi di lavoro, che sono sempre stati e diventano ancor più oggi l'epicentro di una permanente azione sindacale.

L'azione per l'attuazione della legge sui minimi salariali e normativi è un altro dei compiti più importanti che devono essere affrontati dal movimento sindacale nel corso del 1960. Come è noto la CGIL ha tempestivamente depositato secondo le procedure contemplate dalla legge, tutti gli accordi interconfederali, e dà una particolare importanza a quello che riguarda la costituzione ed il funzionamento delle Commissioni Interne. Ci risulta che a fine dicembre siano stati depositati oltre 300 contratti collettivi di lavoro.

Contro l'attuazione di questa legge è in corso una insidiosa ed intensa offensiva del padronato, la quale, escogitando cavilli giuridici di ogni sorta, tende a svuotare di ogni contenuto la legge stessa. Riteniamo che questa manovra debba richiamare la vigilanza, l'azione e l'unità di tutte le Organizzazioni sindacali. Siamo per una coerente e rapida attuazione della legge, che è considerata da noi come uno degli strumenti più importanti per il superamento delle situazioni e degli squilibri salariali e normativi più dolorosi, più assurdi e più insopportabili.

Riteniamo che l'attuazione della legge comporti grandi responsabilità governative. Chiediamo che ogni incertezza ed ogni deformazione nella interpretazione di questa legge venga liquidata prima di tutto e soprattutto nelle sfere governative, ma riteniamo che una grande responsabilità spetti anche alle Organizzazioni sindacali e che una loro azione coordinata ed unitaria in questo campo s'imponga con urgenza e senza ritardo.

Le sperequazioni salariali sembrano avere nell'attuale assetto zonale delle paghe il loro aspetto più generalizzato e più grave, quello che colpisce in modo particolare i lavoratori e le lavoratrici delle regioni del Mezzogiorno.

Resta vivo così il problema del superamento dell'accordo interconfederale sul congelamento. Questo superamento deve avvenire, secondo la CGIL, sulla linea dell'azione generale articolata per i miglioramenti retributivi e sulla linea di un diritto alla contrattazione autonoma da ogni tabella interconfederale da parte delle Organizzazioni di categoria a livello nazionale ed a livello provinciale.

E' auspicabile che le varie Organizzazioni sindacali possano realizzare un accordo su questo punto. Una certa convergenza pare che si stia realizzando e ci auguriamo che ciò costituisca una solida premessa per lo sviluppo di un'azione comune.

Le posizioni anti-sindacali prese dal padronato nel corso dei grandi scioperi unitari del 1959 unitamente alla sua opposizione di principio alla contrattazione all'attuazione della legge sui minimi salariali e normativa integrativa aziendale, al sabotaggio che esso svolge e ai suoi più recenti pronunciamenti sui problemi dell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione mettono in luce la esistenza di un profondo e pericoloso orientamento reazionario che va combattuto con estrema energia da tutte le Organizzazioni sindacali.

Le esperienze sindacali dell'ultimo anno, collegate con quelle dei più neri periodi della rappresaglia anti-operaia, scoprono un orientamento generale che va combattuto prontamente. E' chiaro che si vuole mantenere il Sindacato dei lavoratori ai margini della vita sociale ed economica del Paese e che si tende a considerare illegittimo l'esercizio dei più chiari e naturali diritti del Sindacato. Certi atteggiamenti padronali che a taluni potevano apparire come continenti o pure unicamente rivolti contro una sola parte dello schieramento sindacale operaio, e più precisamente contro la CGIL, appaiono ormai a tutti come una linea di fondo che in ultima analisi minaccia il potere contrattuale di tutti i Sindacati, senza eccezione; come una linea che minaccia tutte le libertà sindacali e le condizioni di vita di tutti i lavoratori.

Tutto questo avviene mentre le Organizzazioni padronali non trovano praticamente alcun argine, alla loro attività, mentre i gruppi più forti del padronato intervengono in modo sempre più massiccio ed aperto in ogni forma ed a tutti i livelli per fare accettare al Governo ed ai suoi vari organismi i loro indirizzi di politica economica e sociale.

La denuncia dell'azione nefasta dei gruppi di pressione economica parte ormai da uomini di ogni tendenza democratica e perfino dall'interno stesso del Governo, anche se è chiaro che il Governo attuale come quelli precedenti fa in definitiva ed in generale proprie le istanze di tali gruppi. Siamo di fronte, d'altra parte, ad una estensione e ad una intensificazione dell'intervento dello Stato nei più importanti aspetti della vita economica e sociale del Paese.

Il potere di pressione dei gruppi economici riesce in questo modo ad alterare profondamente le norme democratiche del funzionamento dello Stato, sorge così con forza, come un problema maturo, che occorre affrontare e positivamente risolvere, la necessità della presenza attiva del Sindacato in tutte le istanze che preparano e prendono importanti decisioni di politica economica e sociale.

La realizzazione dei principi economici e sociali della Costituzione esige ormai chiaramente la partecipazione attiva e riconosciuta del Sindacato a tali

istanze, affinché i Sindacati dei lavoratori siano posti in condizione di contrastare efficacemente l'attività dei gruppi di potere economico e di esercitare in tutta pienezza il proprio potere contrattuale.

Questo deve avvenire oltre che sul piano della contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro anche nella determinazione di scelte coerentemente democratiche di politica economica e sociale.

L'esperienza dimostra che anche in questo campo il Sindacato ha una funzione fondamentale e insostituibile, una funzione che giova alla costruzione e allo sviluppo di una società democratica moderna.

La presenza attiva del Sindacato può e deve essere garantita, per esempio, in tutto il processo della formazione professionale dei lavoratori ed in tutte le decisioni che influenzano il mercato di lavoro, nel collocamento e nella gestione degli enti previdenziali. La presenza, l'esercizio di tali funzioni del Sindacato è di un interesse così grande per la società nazionale e così comune per tutti i lavoratori, che lascia prevedere delle convergenze di tutti i Sindacati nell'azione per la realizzazione di questi obiettivi.

Attendiamo la conferma positiva dai fatti, e lavoriamo perché anche questa questione sia fonte di collaborazione fra tutte le Organizzazioni sindacali.

Sulla via dell'azione per un definitivo e completo riconoscimento delle libertà e dei diritti sindacali la CGIL ha portato avanti la sua iniziativa per l'attuazione dell'art. 39 della Costituzione. Questa posizione della CGIL è stata vista con preoccupazione dalle Organizzazioni del padronato, le quali sono subito ricorse a delle manovre che si basano su una interpretazione assolutamente arbitraria di questo articolo ed anche dell'art. 40; siamo inoltre di fronte a una opposizione della CISL che ci riesce, francamente, ancora inspiegabile.

La CISL denuncia il pericolo di una soluzione pubblicistica della funzione del Sindacato, mentre è ormai unanimemente riconosciuto che la delega che viene data al Sindacato di stipulare contratti aventi valore di legge s'inquadra in una soluzione privatistica dell'insieme del problema, e che questa è l'impostazione data alla questione generale dall'art. 39. Vengono ancora avanzati dalla CISL pericoli di interventi dello Stato nel funzionamento autonomo del Sindacato e pericoli di cristallizzazione delle rappresentanze sindacali. Ma perché si vuol dimenticare che questa cristallizzazione è in atto attualmente a tutto svantaggio della Confederazione Generale Italiana del Lavoro? Perché si vuol dimenticare che l'intervento dello Stato è già in atto, attraverso operazioni discriminatorie, contro la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, operazioni discriminatorie che offendono ogni principio di democrazia? L'art. 39 della Costituzione sanziona sia il principio della libertà sindacale sia il principio dell'unità e della proporzionalità delle rappresentanze: la nostra azione vuole precisamente sciogliere i nodi antidemocratici che turbano la vita italiana anche nel campo dei rapporti fra i Sindacati dei lavoratori.

Tecnicamente, poi sono risolvibili tutte le difficoltà che si riferiscono ad una pretesa cristallizzazione delle rappresentanze unitarie, attraverso un adeguamento permanente di esse ai cambiamenti dei rapporti di forza che possono realizzarsi, che naturalmente si realizzeranno nel corso della lotta sindacale.

Noi facciamo appello anche in questa circostanza alla coscienza democratica dei lavoratori italiani e ci auguriamo che, in linea di fatto e in linea legislativa, trionfino i principi democratici della Costituzione.

L'anno 1960 pone il movimento sindacale italiano di fronte all'importante, fondamentale compito di consolidare e di estendere il potere contrattuale dei lavoratori. I risultati ottenuti in questo campo nel corso del 1959 anche se importanti e positivi non esonerano affatto i Sindacati da questo compito. I problemi che sorgono dalle condizioni di vita dei lavoratori, la maggiore coscienza che le masse lavoratrici hanno acquisito dei loro diritti e l'azione per la conquista di una nuova funzione del Sindacato nella società democratica danno alle lotte sindacali del 1960 un ricco contenuto sociale e democratico.

La nuova situazione ha messo all'ordine del giorno in modo più acuto che mai i problemi dell'estensione del rafforzamento dell'unità d'azione sindacale all'interno ed all'esterno dei luoghi di lavoro e quelli dell'approfondimento ulteriore e della soluzione positiva di tutti i problemi che riguardano una più completa, organica e definitiva unità sindacale.

La CGIL, che è certa di esprimere la volontà unitaria dei lavoratori di tutte le tendenze, di tutte le categorie e di tutte le località del nostro Paese, conferma anche in questa occasione i suoi orientamenti coerentemente e conseguentemente unitari.

L'esigenza dell'unità sindacale, d'altra parte, avanza a passi giganteschi all'interno stesso ed a tutti i livelli delle Organizzazioni sindacali. Alcune trincee di una politica sindacale che si basa sulla discriminazione ideologica e politica rimangono ancora in piedi. In nome del Sindacato non ideologico si pretende ancora, da qualche parte, di accreditare argomenti che sono improntati allo spirito fazioso della intolleranza e della discriminazione ideologica.

La contraddizione rasenta in questo caso la ingenuità o la stoltezza. Si agisce in tal modo quando si pretende di definire la CGIL come un « non sindacato » e quando con mire palesemente scissionistiche si pretende di fare differenziazioni sostanziali fra le varie correnti che su tutti i problemi operano unitariamente all'interno della Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

La realtà ha già fatto e farà ancora giustizia di certe false ambizioni. Quello che a noi preme è che le masse dei lavoratori italiani non abbiano a subire ancora delle dannose conseguenze da queste operazioni. Noi invitiamo tutto il movimento sindacale a riflettere seriamente sulle gravi responsabilità che pesano su coloro che tendono ad ostacolare l'unità dei lavoratori e la conquista di un efficiente potere sindacale.

Vi sono, oggi, due fatti capitali che devono ulteriormente incoraggiare la politica d'unità sindacale: uno è costituito dall'inizio del processo di distensione internazionale. La distensione internazionale infatti libera effettivamente la situazione sindacale di una parte di quei fattori che nel passato (pensiamo alla situazione internazionale e nazionale del '48) hanno agito negativamente sull'unità dei sindacati. L'altro fatto è che il movimento sindacale si trova oggi di fronte ad un potere padronale che non esisteva a quell'epoca, che nel 1948-'49 non aveva le attuali dimensioni e proporzioni: e ciò pone in termini nuovi tutti i problemi che riguardano le condizioni di vita, i diritti dei lavoratori, i rapporti tra i sindacati.

Vi sono oggi molti elementi che devono necessariamente indurre a riflessioni. Se è giusto dire che l'unità sindacale si è formata nel 1944 in condizioni politiche eccezionali, ed è giusto dirlo, è però giusto

riconoscere che di quel periodo è rimasta la grande comune conquista della Costituzione democratica, la quale è alla base dei programmi della CGIL, la quale è alla base dei programmi della CISL e della UIL. E' giusto riconoscere, inoltre, che le condizioni che hanno determinato la scissione sindacale del 1948 sono profondamente cambiate e che si può e si deve discutere dell'unità sindacale con spirito assolutamente nuovo.

Per suo conto la CGIL agisce già in questo senso, l'interesse dei lavoratori rende più che mai necessaria l'unità dei Sindacati. Il grande obiettivo comune della Costituzione e le convergenze già realizzate sul piano dell'azione sindacale a tutti i livelli nel corso del '59 rendono questa unità possibile: la CGIL opererà decisamente per farla diventare realtà concreta.

Signore e signori, giornalisti, amici, sono arrivato alla conclusione della mia esposizione e voglio aggiungere che la CGIL affronta le prospettive della situazione sindacale del 1960 con la certezza di perseguire degli obiettivi giusti perchè rispondono alle esigenze concrete dei lavoratori italiani, giusti perchè adeguati alle condizioni reali in cui si svolge la lotta sociale, la lotta sindacale del nostro paese; giusti perchè s'inquadrano negli interessi generali della democrazia italiana. Da questa certezza deriva la fonte principale della grande fiducia che abbiamo nella nostra forza, nel successo delle nostre lotte prossime. Abbiamo con noi anche il conforto del consenso crescente dei lavoratori italiani, abbondantemente dimostrato dal modo come nel corso stesso del 1959 i lavoratori si siano raccolti sotto le nostre bandiere, attorno alle nostre organizzazioni nelle lotte sindacali, e che risulta anche dal miglioramento delle nostre posizioni all'interno delle fabbriche, con i risultati delle elezioni per le Commissioni Interne, e nel rafforzamento organizzativo della nostra Confederazione.

Il 1960 avrà per la Confederazione Generale Italiana del Lavoro un altro significato particolare, sarà l'anno del V Congresso nazionale. Quasi tutti i problemi che noi abbiamo esposto qui in questa conferenza e molti altri saranno messi al centro del dibattito confederale. Senza dubbio, vi saranno al centro del dibattito la questione della nuova politica economica di cui ha bisogno il nostro paese, il grande problema della nuova funzione che il Sindacato deve avere nella società democratica italiana, la grande questione

dell'unità d'azione sindacale, dell'unità dei lavoratori italiani. Questo naturalmente, nel quadro di quelle prospettive più vaste che sono naturali e proprie di un Congresso nazionale.

Noi vogliamo sottolineare il grande spirito unitario che ha animato e anima tutta la nostra organizzazione anche per ciò che concerne la sua propria vita interna. Testimonianza di questa unità è il fatto che noi oggi iniziamo la preparazione del nostro V Congresso nazionale con un unico documento contenente i temi di dibattito e di discussione, elaborato unitariamente da tutte le correnti che esistono nella nostra organizzazione sindacale.

Non è una piccola cosa. Questo documento per il modo come è stato elaborato sta a testimoniare la grande democraticità della nostra organizzazione e la sua grande unità.

Non è la prima volta che noi ci presentiamo ad un Congresso nazionale con un documento unico, credo che questo fatto abbia oggi un significato più particolare, più importante di altre volte e tengo a sottolineare che si tratta di un risultato che noi dobbiamo proprio ai principi democratici che ispirano tutta la nostra attività all'interno stesso della nostra organizzazione.

Noi abbiamo le correnti sindacali all'interno della nostra organizzazione a differenza di altre organizzazioni sindacali. Riconosciamo alle correnti sindacali il diritto di esistere, di discutere e di elaborare determinate posizioni; ebbene, tutto questo non ha impedito, non ci impedisce di arrivare a delle soluzioni unitarie, ciò significa che ampia è la vita democratica all'interno della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, significa che l'esistenza delle correnti sindacali non mette in discussione l'unità fondamentale, l'unità dei diritti fondamentali che sono perseguiti dalla nostra organizzazione. Non è per le norme dello Statuto che noi arriviamo ad un documento unico, perchè lo Statuto della Confederazione Generale Italiana del Lavoro prevede l'esistenza di correnti sindacali e la possibilità di documenti distinti, separati e contrapposti e la manifestazione di una posizione interna con documenti separati anche nei Congressi nazionali. L'unità che realizziamo è un risultato che noi dobbiamo al dibattito interno, aperto, alla ricerca concreta dei problemi che stanno effettivamente alla base dell'azione rivendicativa dei lavoratori, che sono la ragione di essere di ogni organizzazione sindacale. Non abbiamo mai proclamato di essere apolitici, nessuna organizzazione lo fa, non capisco perchè dovrebbe farlo la Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Proclamiamo la nostra autonomia dai partiti e siamo in condizione di dimostrare questa nostra autonomia più di quanto possano dimostrare altre organizzazioni sindacali che troppo spesso hanno identificato le loro posizioni con quelle di certi partiti e con quelle di certi Governi.

Siamo su un piano di elaborazione autonoma della politica sindacale; svolgiamo una politica che non ha bisogno della tutela dei partiti e ne della tutela dei Governi perchè è una politica sindacale che sgorga dalle condizioni reali in cui vivono i lavoratori nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, perchè è fondata su giuste aspirazioni.

Noi, quindi, affrontiamo il 1960 e il dibattito congressuale con una ferma fiducia nello spirito combattivo dei lavoratori, nella sempre più ferma volontà unitaria delle masse lavoratrici italiane, nella certezza di esercitare degnamente il nostro compito di grande organizzazione sindacale che sa guidare in ogni circostanza, in ogni momento le lotte dei lavoratori italiani verso il loro successo.

È stato pubblicato il volume:

CGIL - Atti del convegno sulla sicurezza sociale

Prezzo L. 1.800

Prenotate le copie presso:

Editrice Lavoro - Via Pinciana, 67 - Roma